



alla mensa della Parola

**Santa Famiglia
di Gesù, Maria e Giuseppe
Anno C – 2018**

Il Figlio generato prima dell'aurora del mondo

Questa è la prima proclamazione della Liturgia di oggi, nella orazione Colletta, con la invocazione:

*O Dio, nostro creatore e Padre,
tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo,
divenisse membro dell'umana famiglia.*

Siamo invitati a contemplare la vita intima di Dio, la vita all'interno della Santissima Trinità, dove il Padre genera eternamente il Figlio; e il Figlio viene generato eternamente dal Padre. Questa è la fede che professiamo nel *Credo*, proclamando "Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

La Liturgia della Notte di Natale con un versetto pregnante del *Salmo 2: Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te - Il Signore mi ha detto: tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato*, per esprimere la generazione eterna del Figlio; questa generazione che è

ancora nascosta nel seno del Padre, che ancora non rifulge sul mondo. *Deum de Deo*: è il Padre che “dice” al Figlio, che “dice” il Figlio, perché il Figlio è generato come Verbo, come Parola. La Messa di mezzanotte ci trasporta *in sinu Patris*, nella Natività intra-trinitaria, e lo fa mediante questa antifona stupenda, che canta il più grande mistero con una semplicità sconcertante.

Anche san Giovanni, nel grandioso inizio del suo Vangelo, ci riporta al mistero intimo di Dio dichiarando: *In principio era il Verbo – Egli era in principio* (1,1-2). Il *Prologo* si riferisce alla realtà eterna del Figlio di Dio, alla condizione permanente del Verbo, alla condizione della sua esistenza. Il Verbo «era», cioè non è divenuto (*egheneto*); *era* è l'opposto di *divenire*. Nella eternità esiste il Verbo, cioè la parola personale di Dio, una parola al suo interno. Verbo (*Logos*) significa il pensiero e la parola che lo esprime. Non è la parola vuota o la chiacchiera. E' una parola che ha in sé una ragione e un progetto. Non è la parola che Dio pronuncia per creare. Il *Prologo* non si riferisce al Verbo per spiegare la creazione. Gli interessa affermare che la Parola era prima della creazione, dall'eternità e nell'eternità.

Il Verbo era presso Dio (1,1b): non soltanto vicino a Dio, bensì proteso verso Dio, sempre vicina al Padre e protesa verso il Padre, faccia a faccia col Padre.

Il Verbo era Dio: (1,1c): Dio è il predicato. Ed è su questa parola che cade il peso dell'affermazione. Il *Logos* è Dio.

A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. A questo versetto del *Salmo* (109,3) si richiama oggi la formulazione della preghiera della Chiesa. Non senza ragione perché anche l'espressione del

Salmo è stata applicata alla generazione del Figlio. Il Salmo “affermerebbe una generazione divina soffusa di splendore e di mistero, un’origine segreta e imperscrutabile, legata alla bellezza arcaica dell’aurora e alla meraviglia della rugiada che nella luce del primo mattino brilla sui campi e li rende fecondi. Si delinea così, indissolubilmente legata alla realtà celeste, la figura del re che viene realmente da Dio, del Messia che porta al popolo la vita divina ed è mediatore di santità e di salvezza. Anche qui vediamo che tutto questo non è realizzato dalla figura di un re davidico, ma dal Signore Gesù Cristo, che realmente viene da Dio; Egli è la luce che porta la vita divina al mondo” (Benedetto XVI, *Udienza generale*; 16 novembre 2011).

Ex utero, ante luciferum, genui te (dall’utero, prima dell’aurora, io ti ho generato). Il testo latino (Vulgata e Neo Vulgata) del *Salmo* 109,3 parla dell’utero di Dio.

Il pensiero cristiano ha trovato naturale esprimersi a questa maniera. D’altra parte Giovanni nel Prologo proclama: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (1,18).

“Il seno del Padre è la fonte e origine della nostra essenza; e dallo stesso Dio Padre e da tutto ciò che è in Lui, s’irradia uno splendore, che è la generazione del Figlio; e in questo splendore, cioè nel Figlio, Dio conosce distintamente Se Stesso e tutto ciò che vive in Lui” (*L’ornamento delle nozze spirituali*).

Membro dell’umana famiglia.

Il Figlio unigenito del Padre è entrato nella nostra storia umana: è questo il grande mistero di grazia che celebriamo nel tempo

natalizio. Ma Egli vi è entrato nel modo con cui ogni uomo entra nel mondo: attraverso una famiglia.

In tal modo la liturgia proclama ancora una volta che non c'è altro modo per far parte dell'umanità, se non la via della famiglia, che è la prima comunità umana, definita dalla Liturgia *societas principaliter ordinata*.

Queste tre parole in lingua latina, anche nella loro disposizione o successione, hanno un peso incalcolabile:

- *societas* corrisponde al greco *koinonia*, al latino *communio*, all'italiano *comunione*, e cioè *amore*;
- l'avverbio *principaliter* evoca la prima parola della Bibbia: *in principio* (*bereshit* o *en arché*: Gen 1,1), e quindi indica la *societas* primordiale, la prima in ordine di tempo, la prima a sorgere, la prima a essere creata da Dio. Allo stesso tempo la *societas* è *principaliter ordinata*, cioè è la *societas princeps*, la principale, quella cui spetta il primo posto, quella che ha più valore e importanza rispetto a tutte le altre, quella che deve essere maggiormente rispettata e garantita;
- *ordinata* (dal verbo *ordinare*) indica costituita, creata. Creare è dare la natura, l'essenza, ciò che un essere non può non essere. L'essenza, il costitutivo della famiglia, è quella che viene dalla creazione, dal Dio Creatore.

In altre parole la *societas principaliter ordinata* è la famiglia che ha origine dal matrimonio tra un uomo e una donna. "Per questo l'uomo lascia suo padre e sua madre e si attacca (*dabaq*) alla sua donna, e diventeranno *essi due* [ebraico: *senehem*] una sola carne" (Gen 2,24). *Essi due*, dice la Scrittura, [almeno nella versione dei LXX, della Volgata, della Siriaca e del Targum,] volendo indicare con tutta chiarezza il matrimonio proprio *tra loro due* (solo loro

due e non altri), cioè tra un solo uomo e una sola donna che si donano e si appartengono reciprocamente ed esclusivamente.

La coppia uomo-donna non è accoppiamento. Accoppiamento è un termine proprio della zoologia. Si accoppiano gli animali, i cani, i cavalli, ecc. Non si potrà mai parlare di accoppiamento delle persone umane, checché ne dica o checché propini oggi il veleno tossico delle depravate assurdità per le quali l'uso della sessualità è diventato "il gioco del fare sesso", con le evidenti conseguenze di frustrazione e di infelicità.

La coppia umana viene fondata unicamente quando "l'uomo lascia suo padre e sua madre e si attacca (*dabaq*) alla "sua" donna, e [essi due] diventeranno una sola carne" (*Gen 2,24*). Il testo biblico, nell'originale ebraico, usa un verbo particolare (*dabaq*, nella Bibbia greca *proschollethésetai*, nella Volgata *adhaerebit*) per indicare l'attaccarsi tra l'uomo e la donna, cioè una unione molto stretta (= attaccarsi) fisica e spirituale, basata sulla comunione di affetto e di sentimento (cfr. *Gen 24,3*; *Rut 2,81*), per significare l'*unitas carnis et cordis*, un corpo solo e un'anima sola.

Quindi la famiglia, in quanto *societas principaliter ordinata*, è "la prima forma di comunione di persone" (*Gaudium et Spes* n. 12), è il "Mistero Grande" [*eis Christòn kai eis tēn Ekklesían*] che sin dal momento della creazione ha un intrinseco riferimento a Cristo e alla Chiesa. Il Matrimonio è opera di Dio ed è da lui creato in funzione di Cristo e della Chiesa, quale segno manifestativo e partecipativo della realtà sponsale di Cristo e della Chiesa.

Questa è la verità della famiglia, che trae origine da Dio, Creatore dell'uomo e della donna. Questo è il Vangelo della Famiglia, consegnatoci dal Signore Gesù, che getta una luce particolare sull'amore coniugale. Esso è il tempio in cui Dio celebra la liturgia

del suo amore creativo. Come dunque esso deve essere splendente di santità! È per questo che il divino Redentore ha elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: perché gli sposi fossero santi nel corpo e nello spirito.

Non si può essere cristiani, se non si rispetta la volontà di Dio Creatore e non si accetta l'insegnamento di Cristo. Questo insegnamento non può essere tradito, non può essere ammorbidito, annacquato, asservito ai capricci individuali o dei governanti o degli occulti gruppi di potere. L'insegnamento di Cristo deve essere trasmesso con fedeltà, e integralmente. Né la Chiesa né gli uomini di Chiesa possono rincorrere le mode del momento o accettare passivamente i gusti malsani della società. *Siate sordi, se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo*: scriveva s. Ignazio di Antiochia ai cristiani di Tralli.

L'odierna festa della Santa Famiglia può apparire come festa anacronistica, nel mondo odierno. Siamo attraversando un'epoca in cui tutto rema contro la famiglia cosiddetta "naturale", smantellata nella sua stessa natura di unione feconda tra un uomo e una donna; in cui divorzi e convivenze sembrano avere la meglio sul matrimonio "per sempre"; in cui le giovani coppie non sono assolutamente aiutate, né sotto il profilo sociale, né economico... un mondo in cui la famiglia è, insomma, in crisi.

Eppure è forse proprio per questo motivo che la Festa che si celebra oggi è ancora più importante: ci aiuta a mettere ordine alle priorità e ci fornisce anche degli insegnamenti "pratici" per camminare come famiglia e come singoli.

La famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è l'unica famiglia possibile; essa è uno di quei "principi non

negoziabili” che vanno sempre difesi strenuamente, sui quali e per i quali non è mai consentito alcun compromesso.

Il Figlio di Dio, generato nell’eternità dal Padre, nella pienezza dei tempi è nato da donna, all’interno di una famiglia. Il mistero del Natale è dunque in stretto rapporto con la famiglia, con ogni famiglia. Ecco perché nella prima domenica dopo la solennità del Natale, celebriamo il mistero della S. Famiglia di Nazareth e, nella sua luce, di ogni famiglia umana.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe: questa è la denominazione della festa di oggi. Il primo a essere nominato è Gesù, il Figlio. È l’elemento più importante di questa Famiglia, chiamata Santa perché Gesù è il Santo di Dio, il Santo per eccellenza. Ogni famiglia è chiamata a essere santa; sarà santa se avrà in sé la presenza del Santo, di Gesù, se vivrà alla presenza di Dio, se Gesù sarà al centro della vita familiare. La famiglia è luogo sacro e santificante, dove gli sposi si trasfondono reciprocamente la vita di fede e reciprocamente si santificano, e dove i genitori trasmettono la santità ai figli che Dio ha loro donato. Nella celebrazione del Matrimonio si prega affinché gli sposi, “alla scuola del Vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa”, ma il corrispondente testo latino dice: *filiosque suos, evangelica disciplina formatos, caelesti familiae tuae praeparent cooptandos*. Lo stesso Rito del Matrimonio, ancorato sulla perenne Tradizione della Chiesa, ribadisce che «l’unione casta e feconda degli sposi» è finalizzata alla «moltiplicazione dei figli di adozione». I figli, nati dal Matrimonio, sono destinati alla Chiesa, e attraverso i «mysteria humanae regenerationis» se ne assicura l’arricchimento numerico e la perpetuità nei secoli. Non solo questo; nella prospettiva biblica di Ef 5,26-27 e dei

testi eucologici, l'intrinseco significato del Matrimonio non deriva tanto da una funzione sociale o di sviluppo demografico, anche a livello ecclesiale. Il Matrimonio è fatto per portare alla edificazione interiore della Chiesa, perché essa sia «tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata»; per cui anche il ministero della procreazione e della educazione della prole ha una funzione escatologica: risulta finalizzato alla riunione dei figli di Dio, chiamati alla cena delle nozze dell'Agnello; è un fatto determinante per il Regno dei cieli; serve a preparare i santi per il paradiso.

Il centro della famiglia

Nella Santa Famiglia di Nazaret, il Figlio è al centro, è "il" centro. Dovrebbe essere così per tutte le famiglie: i figli al centro.

Anche la Parola di Dio proclama oggi questa verità. Sia nella prima lettura (*1Sam 1,20-22.24-28*) che nel racconto evangelico (*Lc 2,41-52*), al centro ci stanno due ragazzi: Samuele e Gesù adolescente di dodici anni. Ambedue poi ci sono presentati nel loro essere ed appartenere al Signore.

La prima lettura riferisce che Anna ed Elkana si recano al tempio per offrire al Signore il loro figlio Samuele. Più che di un offrire, si tratta quasi di un *restituire*. Samuele, ottenuto dal Signore come un dono, viene *restituito* al suo legittimo Padre, dopo essere stato svezzato ed educato. Potremmo dire che viene restituito al mittente. Il mittente è, ovviamente, Dio.

«Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io *lascio che il Signore lo richieda*: per tutti i giorni della sua vita egli è *richiesto per il Signore*» (*1Sam 1,27-28*).

Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? (Lc 2,51), dice Gesù a sua Madre Maria, svelando per la prima volta la consapevolezza di una missione da compiere ricevuta dal Padre.

Attorno poi ai due ragazzi, Samuele e Gesù, si muovono i genitori: Elkana e Anna, genitori di Samuele; Giuseppe e Maria, genitori di Gesù. Nel primo caso, la S. Scrittura non annota difficoltà particolari nel rapporto genitori-figlio. Nel secondo caso, il Vangelo sottolinea con forza sia una difficoltà di comprensione ("ma essi non compresero le sue parole") sia uno sforzo di passare, da parte dei genitori di Gesù, dal semplice rimprovero ("figlio, perché hai fatto così?") allo sforzo di capire ("sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore"). Sono due quadri di vita familiare che mettono al centro *la persona del figlio come persona che non appartiene ai genitori, ma che appartiene al Signore. E' un messaggio di sconvolgente attualità! Il Signore ci aiuti ad assimilare questa sua Parola che resta in eterno.*

Certamente l'amore coniugale attraverso il quale l'uomo e la donna diventano "una sola carne" e costituiscono un'intima comunità di vita, non ha come suo scopo unico la nascita del figlio: esso, l'amore coniugale, è dotato di una sua propria preziosità e santità. Tuttavia il figlio è il frutto più prezioso di questo amore, il frutto benedetto. In un certo senso, la persona del figlio costituisce il centro di tutta la vita familiare; è il bene comune della comunità familiare. La Parola di Dio descrivendo oggi la famiglia attorno alla persona del figlio, ci richiama a questa centralità e ci illumina circa il suo significato. Il matrimonio non è la somma di due egoismi che si mettono assieme per raggiungere più sicuramente la propria felicità individuale. Esso si radica nella vera

natura della persona umana, la quale "in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" e che non può "ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (*Gaudium et Spes*, 24). Non dunque fragile coesistenza di due egoismi, ma definitiva comunione di due persone che si donano interamente, per sempre e senza riserva alcuna.

E' a causa di questa intima verità della vita coniugale che gli sposi sono e devono essere aperti al dono della vita. La logica del dono di sé all'altro in totalità comporta l'apertura alla procreazione: il matrimonio, in questo senso, è chiamato a realizzarsi in pienezza nel figlio; a divenire famiglia.

La *societas principaliter ordinata* viene creata e benedetta. Quelle descritte in *Gen* 1,27 e *Gen* 1,28 non sono due azioni divine, distinte tra loro; si tratta, invece, dell'unico atto creativo, definito anche benedizione per evocare il dono della vita ricevuto da Dio con la creazione e, soprattutto, per indicare il dono della fecondità finalizzato all'accrescimento – moltiplicazione del genere umano e a riempire la terra. I termini contenutistici della benedizione sono espressi nel testo biblico con una dinamica particolare, intesa ad affermare che la fecondità tende alla pienezza della coppia e del cosmo. Per questo nella Liturgia del Matrimonio la Chiesa prega: «Padre santo, tu hai formato l'uomo a tua immagine: maschio e femmina li hai creati, perché l'uomo e la donna, uniti nel corpo e nello spirito, fossero collaboratori della tua creazione». Secondo la Bibbia, infatti, il *generare* è un *pro* – *creare*. Il prefisso *pro* fa riferimento a una funzione per indicare la persona che fa le veci di un'altra, per cui la successione delle generazioni appare come una creazione continuata, a partire dall'impulso iniziale, impresso

nell'uomo dal Creatore: *l'immagine Dei*, impressa nel primo uomo, viene perpetuata attraverso la collaborazione dell'uomo stesso, che comunica nel corso del tempo la propria immagine sopravvivendo così nelle generazioni. La capacità procreativa dell'uomo e della donna nel matrimonio è partecipazione alla fecondità dell'amore di Dio. Il senso biblico di *generare* è quello di fare affluire la vita nell'alveo della storia; e ciò non solo nel senso di trasmetterla a qualcuno, ma di inserirsi attivamente nell'espandersi dell'albero della vita in molteplici ramificazioni e nel continuarla attraverso ininterrotte discendenze (le *tôledôth*).

Da ciò consegue che gli sposi non sono i "padroni" della capacità procreativa quando essa è presente nella loro unione, ma ne sono i responsabili: una responsabilità che può essere compresa ed esercitata pienamente solo se non si ricorre alla regola dell'utile e/o del piacevole, ma se si ricorre ai valori della "persona" e del "dono". La centralità del figlio, sottolineata oggi dalla Parola di Dio, in sostanza ci richiama alla seguente profonda verità: il bene degli sposi trova compimento in un amore coniugale che sia pronto a dare e ad accogliere la nuova vita con responsabile generosità.

Ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita

La preghiera liturgica di oggi definisce la vita *dono e mistero*. La vita è dono generato dall'amore di un uomo e di una donna; soprattutto è dono dell'amore di Dio, e solo Dio ne è il padrone assoluto. Nessun uomo è padrone della vita, né della propria né di quella di chiunque altro. La vita umana va sempre accolta, custodita, rispettata e venerata, cioè deve essere fatta oggetto di devozione religiosa, di profondo ossequio, di culto, di adorazione, sia nel sentimento sia negli atti esteriori, perché è sacra, sin dal suo

concepimento. In questo giorno dobbiamo gridare ancora una volta tutta la nostra indignazione contro l'aborto. Non potremo mai rinunciare a gridare che l'aborto è un crimine orrendo, e che non ci sarà mai alcuna legislazione che possa renderlo legittimo.

Le due pagine bibliche della liturgia di oggi sottolineano un'altra dimensione della vita familiare: il figlio appartiene al Signore e deve essere aiutato, cioè educato a capire e a vivere questa sua appartenenza: la sua vocazione propria. Quanto è grande, profondo e difficile a capirsi questo mistero, se Maria stessa all'inizio non lo capì! Il distacco del figlio dal grembo materno che coincide col momento del parto, è il simbolo forte di una "separazione", in un certo senso di una "divisione" ben più profonda. Il figlio ha la dignità della persona, in forza della quale egli non è "proprietà" dei genitori. Nessuno ha diritto ad avere un figlio: *si ha diritto alle cose, non alle persone*. E' questa la ragione per cui il ricorso ai metodi artificiali di procreazione è lesivo della dignità della persona. Ogni legge sulla procreazione assistita, compresa quella approvata dal Parlamento italiano, è una legge che non rispetta, ma contraddice i diritti fondamentali del concepito.

La generazione secondo la carne esige poi di continuarsi in un'altra generazione, ben più profonda, che si realizza nel processo educativo. Le due donne di cui parla la S. Scrittura oggi, Anna madre di Samuele e Maria madre di Gesù, comprendono che questa ulteriore generazione deve condurre il figlio ad essere una persona libera, capace cioè di rispondere alla sua vocazione propria.

Il Vangelo termina con un'annotazione che sembra in contrasto con quanto detto: "e stava loro sottomesso". Il richiamo ad

un'autorità non contraddice una educazione alla libertà: le due donne ci insegnano che l'autorità in famiglia è precisamente ciò che consente al figlio di "crescere in sapienza, in età ed in grazia". "Ciò che caratterizza l'educazione cristiana è questa singolare concentrazione sulla dignità dell'uomo" (Giovanni Paolo II). Il Signore conceda alle nostre famiglie di vivere quotidianamente questa "singolare concentrazione sulla dignità dell'uomo".

Rivolgendo oggi il nostro sguardo di amore e di contemplazione all'umile e santa Famiglia di Nazaret, icona e modello di ogni umana famiglia, accogliamo le fondamentali lezioni di vita che ci vengono dalla Sacra Famiglia e che il Santo Pontefice Paolo VI enucleò nel suo discorso a Nazaret il 5 gennaio 1964:

«*Prima una lezione di silenzio.* Possa la stima del silenzio, questa condizione ammirabile e indispensabile dello spirito, essere restituita a noi; in noi che sono assaliti da tanto clamore, scocciature e grida nella nostra vita moderna rumorosa e ipersensibilizzata. O silenzio di Nazareth, insegnaci il raccoglimento, l'interiorità, la disposizione ad ascoltare le buone ispirazioni e le parole dei veri padroni; insegnaci il bisogno e il valore dei preparativi, dello studio, della meditazione, della vita personale e interiore, la preghiera che solo Dio vede in segreto».

«*Una lezione sulla vita familiare.* Possa Nazareth insegnarci che cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; impariamo da Nazaret come la formazione ricevuta in essa sia dolce e insostituibile; scopriamo qual è il suo ruolo sociale primario».

«*Una lezione di lavoro.* Nazareth, casa del "figlio del falegname", è dove vorremmo capire e celebrare la dura e redentiva legge del lavoro umano; qui ristabilisci la coscienza della nobiltà del lavoro;

qui si ricorda che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che la sua libertà e nobiltà vengono ad esso, oltre al suo valore economico, dai valori che lo definiscono; come vorremmo finalmente salutare qui tutti gli operatori di tutto il mondo e mostrare loro il loro grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le loro giuste cause, Cristo nostro Signore».

A questo scopo con la Liturgia di oggi preghiamo:

O Dio, nostro Padre,

che nella santa Famiglia

ci hai dato un vero modello di vita,

fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù

e lo stesso amore,

perché, riuniti insieme nella tua casa,

possiamo godere la gioia senza fine. Amen.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap